

**Anne Balansard, Annick Jaulin (Ed.), *Alexandre d'Aphrodise et la métaphysique aristotélicienne*, Peeters, Louvain-La-Neuve 2017, pp. 288, € 88.00, ISBN 9789042935204**

*Giovanni Gambi, Università degli Studi di Padova*

Il volume, curato da Anne Balansard e Annick Jaulin, raccoglie la maggior parte degli interventi presentati durante l'omonimo colloquio internazionale svoltosi all'università Paris1 Panthéon-Sorbonne tra il 22 e il 24 giugno 2015, nell'ambito del programma *Didaskalos*, finanziato dall'*Agence Nationale de la Recherche* e finalizzato alla pubblicazione di una traduzione francese del commento di Alessandro di Afrodisia ai primi cinque libri della *Metafisica*.

Nel saggio di apertura, dal titolo *Alexandre d'Aphrodise comme témoin du texte de la Métaphysique d'Aristote*, Silvia Fazzo prende in esame il commento di Alessandro quale rappresentante eminente della tradizione indiretta del testo della *Metafisica* di Aristotele, di cui per primo dà testimonianza come di un'opera compiuta e organizzata nel modo in cui oggi la conosciamo. Il suo valore documentario sembra esprimersi al meglio nel momento in cui presenta versioni concomitanti di passi aristotelici (*variae lectiones*), testimoniando così una fase in cui la configurazione del *corpus* non era ancora stata fissata definitivamente. Tuttavia, l'autrice raccomanda una certa prudenza nel momento in cui si intende ricorrere al commento alessandrino al fine di ricostruire il testo aristotelico originale: infatti, quest'opera possiede a sua volta una complessa tradizione testuale, tanto che stabilirne definitivamente il testo richiede uno sforzo filologico più importante rispetto a quello necessario per la stessa *Metafisica*.

Nel secondo intervento, intitolato *Les présocratiques dans le commentaire d'Alexandre d'Aphrodise à la Métaphysique d'Aristote: un essai de typologie*, Claire Louguet propone una classificazione dei passi del commento di Alessandro in cui si fa menzione dei filosofi presocratici, procedendo a un'analisi puntuale di alcuni esempi rilevanti. L'obiettivo non è una più profonda comprensione delle dottrine degli autori arcaici, vista una certa superficialità che inficia il modo in cui l'Esegeta le

presenta e che già Simplicio denunciava, bensì capire più chiaramente il metodo di lavoro dello stesso Alessandro.

Quanto emerge è che questi, nel presentare le dottrine dei presocratici, ha in Aristotele il suo riferimento fondamentale e nella comprensione della sua esposizione l'obiettivo principale, ricorrendo al più ad autori interni al Peripato (Teofrasto, Eudemo o Aspasio). Il merito di Louguet è anche quello di riuscire, tramite un'analisi accurata, a fornire alcune interpretazioni convincenti di passi dibattuti e tradizionalmente declassati a casi di fraintendimento e confusione da parte dell'Esegeta, che ricevono perlomeno una parziale giustificazione dal loro fondarsi su vari passi interni al *corpus* aristotelico.

Di seguito, Gweltaz Guyomarc'h esplora i rapporti tra logica e metafisica nel saggio *Métaphysique et Organon selon Alexandre d'Aphrodise. L'utilité de la logique pour la philosophie première*. Dall'analisi di alcuni testi emerge una reciproca interferenza tra i confini di queste due scienze, tale da mettere a repentaglio da una parte lo statuto della metafisica come scienza suprema, e dall'altra quello della logica come strumento della filosofia. A una lettura attenta emerge come Alessandro, lungi dal confondere i confini di queste due discipline, delinei invece una raffinata distinzione che mira a mantenerne la prossimità, preservandone al contempo il rispettivo statuto epistemologico. L'Esegeta sostiene fermamente il carattere strumentale della logica, senza per questo relegarla a un artificio meramente formale: essa è al contempo prodotto e strumento della filosofia, così come il martello è al contempo creato e utilizzato dal fabbro. Logica e metafisica studiano gli stessi oggetti (categorie, assiomi, predicati), ma da due prospettive distinte: una dialettica, rivolta agli elementi di base del ragionamento deduttivo, e l'altra scientifica, rivolta alle proprietà comuni degli enti considerati in quanto enti.

Michel Crubellier, nel suo contributo dal titolo *Alexandre sur le statut du principe de contradiction*, focalizza la sua attenzione sulla tesi secondo cui il principio di non contraddizione (PNC) è per natura il principio di tutti gli altri assiomi. Nel corso dell'analisi del commento a *Metaph. Γ 3*, l'autore segnala la possibilità che alcuni passi aprano la via a una concezione della metafisica come scienza universale alla quale tutte le altre sono sottoposte, specularmente alla distinzione gerarchica tra un

assioma assolutamente universale e una classe di assiomi semplicemente comuni. La conclusione va però in direzione contraria a questa interpretazione, condivisa da diversi studiosi: Alessandro sarebbe piuttosto alla ricerca di un modello capace di conciliare la conoscenza scientifica del PNC con la tesi che non esiste una scienza universale da cui tutte le altre dipendono, individuando tale modello nella procedura di “conferma” che il PNC permette di attuare nei confronti degli altri assiomi. Secondo Crubellier, ciò permette ad Alessandro di definire chiaramente, per la prima volta, l’opposizione di impossibilità e necessità metafisica di una proposizione, identificandole rispettivamente con la contraddittorietà della proposizione stessa e quella della sua negazione.

Nell’intervento successivo, dal titolo *L’être et l’un selon le commentaire d’Alexandre d’Aphrodise à Γ 2*, Annick Jaulin analizza il passo in cui Alessandro tenta di sviluppare gli argomenti aristotelici volti a giustificare l’unicità di una scienza che studia l’essere in quanto essere, l’uno e le rispettive specie. Come rileva la studiosa, Alessandro imposta un’analisi che produce uno slittamento rispetto alla trattazione aristotelica: da una parte viene attribuita all’essere un’unità “raddoppiata” (non solo πρὸς ἓν, ma ἀφ’ἑνὸς καὶ πρὸς ἓν); dall’altra, l’elenco di enti presentato da Aristotele viene ricondotto alla distinzione tra sostanza e accidenti. Questo sembra accentuare la separazione gerarchica tra la sostanza e le altre categorie ed enfatizzare il ruolo causale della prima nei confronti delle seconde, destabilizzandone la regolare ἰσοτιμία, che permetteva allo Stagirita di accordare uno spazio maggiore all’analogia per rendere ragione della loro unità. L’analisi alessandrina dell’uno sembra confermare questa tendenza: per quanto le sue specie ricalchino quelle dell’essere, ciò che ciascuna di esse (l’identico, il simile, l’uguale) è in senso proprio viene collocato nella categoria della sostanza, dalla quale le altre accezioni dipenderebbero secondo il modello ἀφ’ἑνὸς καὶ πρὸς ἓν.

I due saggi successivi danno spazio a un dibattito incentrato sull’interpretazione della sostanzialità a partire dalle *Categorie* e dalla *Metafisica*: nel primo (*Catégories et Métaphysique chez Alexandre d’Aphrodise: l’exégèse de Catégories 5*) Riccardo Chiaradonna osserva che l’esegesi alessandrina delle *Categorie*,

di cui conserviamo soltanto alcuni passi riportati da Simplicio e da altri commentatori neoplatonici, sembra reagire a interpretazioni precedenti, in particolare quelle del peripatetico Boeto di Sidone e del platonico Nicostrato. Contro la lettura particolarista del primo, Alessandro concepisce il trattato aristotelico come finalizzato allo studio dei termini semplici che, tramite nozioni semplici, significano le “realtà semplici”, cioè le categorie, che egli presenta come delle nature reali, dotate di un’esistenza effettiva. L’Esegeta concepisce infatti gli universali, generi e specie, in maniera intensionale, come entità definibili e tali da esistere soltanto nei particolari, senza tuttavia identificarsi con essi. Alla critica che Nicostrato rivolgeva ad Aristotele, secondo cui le *Categorie* tralascerebbero completamente le sostanze intelligibili, Alessandro risponde applicando al primo motore immobile i criteri della sostanzialità esposti in *Cat.* 5, adottandoli, secondo Chiaradonna, come un parametro che può essere approfondito e chiarito, ma mai contraddetto. Contro questa lettura argomenta Marwan Rashed nel suo saggio *Alexandre d’Aphrodise sur la «chose» (πράγμα) et le «quelque chose» (πράγμα τι)*. Sulla base di un’accurata analisi terminologica e testuale, lo studioso rileva lo sforzo compiuto da Alessandro per armonizzare la trattazione della sostanza presentata nelle *Categorie* con quella introdotta nel libro Z della *Metafisica*. Questa operazione non sarebbe però animata da una sincera convinzione ermeneutica, bensì da ragioni di opportunità istituzionale, non essendo possibile manifestare apertamente delle perplessità circa l’importanza e l’eshaustività dell’opera comunemente considerata “le bréviaire de l’aristotélisme” (p.204). Secondo Rashed, Alessandro si renderebbe conto che, nelle *Categorie*, Aristotele tralascia completamente la forma del composto, delineando un quadro ontologico parziale e per certi aspetti irriducibile a quello della *Metafisica*, ma il suo ruolo di diadoco peripatetico gli impedirebbe di enfatizzarne pubblicamente la validità meramente propedeutica.

Nel contributo dal titolo *Alexandre d’Aphrodise, Simplicius et la cause efficiente de l’univers*, Pantelis Golitsis tematizza la concezione alessandrina della causalità del primo motore immobile a partire dalla prospettiva degli autori neoplatonici. Se Proclo critica esplicitamente la fisica aristotelica perché incapace

di cogliere la causa efficiente dell'universo, Simplicio porta avanti l'intenzione sinfonica del suo maestro Ammonio nel presentare le concezioni platonica e aristotelica come perfettamente coerenti. Secondo questa impostazione, Aristotele sarebbe stato pienamente consapevole del ruolo di causa efficiente rivestito dall'intelligenza divina, ma i filosofi peripatetici, e Alessandro in particolare, ne avrebbero travisato la dottrina, concependo Dio come causa unicamente finale. Alla base della critica neoplatonica sta il principio secondo cui qualcosa può esistere senza essere mosso, ma non il contrario: il fatto che un ente si muova implica che abbia anteriormente ricevuto l'essere da qualcos'altro. Per Alessandro, invece, il primo motore immobile non produce direttamente il cielo, ma gli trasmette l'esistenza attraverso il movimento che gli ispira in quanto oggetto d'amore.

A degna conclusione del volume compare il saggio *Changer pour rester le même. Forme, δύναμις et ἔξις chez Alexandre d'Aphrodise*, in cui Cristina Cerami mostra come, all'interno dell'ontologia gradualista di Alessandro, l'εἶδος sia identificato con una ἔξις, intesa come principio cinetico che orienta ogni ente ad acquisire la propria perfezione. Questa operazione permette all'Esegeta di accentuare il carattere non separato della forma, nella misura in cui questa non è altro che la condizione intrinseca a un sostrato, e di tentare di risolvere alcune tensioni interne all'aristotelismo, in particolare a proposito della generazione sostanziale. Questa viene descritta secondo una successione di fasi: con la generazione in senso stretto, che procede dal non essere all'essere, emerge un sostrato dotato della semplice attitudine a ricevere una forma, la quale sorge in un secondo momento, per poi attualizzarsi tramite un "cambiamento secondo la forma". In conclusione, Cerami individua l'esito più radicale dell'operazione alessandrina nell'interpretazione averroista della generazione sostanziale e formale come "cambiamenti secondo la relazione".

I saggi che compongono questo volume costituiscono occasioni privilegiate per approfondire aspetti cruciali della riformulazione alessandrina del pensiero metafisico di Aristotele: gli studiosi che hanno contribuito a questa pubblicazione intervengono puntualmente e autorevolmente richiamando dibattiti classici e

avanzando interpretazioni originali. La lettura integrale del volume richiede inevitabilmente preliminari conoscenze specifiche e risulta impegnativa, anche a motivo del carattere tecnico e approfondito di alcuni passaggi e di certe analisi testuali. L'impegno è però ben ricompensato: questo testo si afferma come uno strumento indispensabile per entrare in contatto con lo stadio più recente degli studi sul pensiero di Alessandro di Afrodisia e sulla sua esegesi della *Metafisica* aristotelica.